

lo Stato, ci sono le Poste e, quindi, tempi come questi sono ancora consentiti anche se non certamente a vantaggio dell'utente, dell'immagine del nostro paese e dell'intero sistema dei servizi.

Mi dichiaro comunque fiducioso, anche se saremo qui eventualmente a contestare l'operato del Governo, se e quando questa società sarà finalmente operativa.

Ribadisco comunque il mio richiamo al Presidente su un dato generale. Io sono un neodeputato, tra l'altro alla prima elezione in un organo assembleare, e il ritardo con cui si risponde alle interrogazioni, soprattutto per un deputato dell'opposizione che intende fare il proprio lavoro, è abbastanza frustrante.

Colgo altresì l'occasione per ricordare che il ministro Ronchi continua a non rispondere ad una mia precisa interrogazione presentata nel settembre del 1996. Credo che occorrerà arrivare prima o poi ad una regolamentazione: ad un certo tipo di interrogazioni, assolutamente irricevibili, si dovrebbe rispondere come fanno certe aziende alle domande di assunzione: « Non abbiamo bisogno di lavoratori ma terremo in considerazione la sua domanda ». Oppure, se le interrogazioni e le interpellanze sono pertinenti — e credo che ciò riguardi il 90 per cento degli atti di sindacato ispettivo — un Governo efficiente, che vuole fare le riforme e che vuole essere rispettoso dell'opposizione, dovrebbe dare delle risposte più celeri, perché ne va della credibilità generale delle istituzioni.

PRESIDENTE. Per quanto riguarda il serio problema che lei ha denunciato e che pone alla Presidenza, mi farò carico di riferirne all'Ufficio di Presidenza. Prenderò contatto altresì con il ministro per i rapporti con il Parlamento perché possa agevolare questo rapporto che non deve essere, per così dire, di amorosi sensi, ma di legittimi dissensi, in maniera che si possa capire come stanno le cose. Comunque la ringrazio per questa sollecitazione che accolgo.

ALBERTO GAGLIARDI. Tredici mesi...! Con tutto il rispetto per il sottosegretario!

(Conseguenze della nuova numerazione Telecom sulle tariffe)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Volontè n. 3-02525 (vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 4).

Il sottosegretario di Stato per le comunicazioni ha facoltà di rispondere.

VINCENZO MARIA VITA, *Sottosegretario di Stato per le comunicazioni*. In relazione all'interrogazione Volontè n. 3-02525, precisando che qui si risponde per incarico della Presidenza del Consiglio dei ministri, vorremmo chiarire che, nel quadro delle attività tese a liberalizzare il sistema delle telecomunicazioni e tenendo conto ovviamente dell'innovazione tecnologica, è stata emanata una serie di atti tra i quali vorrei ricordare il decreto ministeriale del 25 novembre 1997 con cui fu aggiornato il piano regolatore nazionale delle telecomunicazioni, approvato con il decreto ministeriale del 6 aprile 1990, nella parte in cui si prevedeva la suddivisione del territorio nazionale per il servizio telefonico.

Tra le attività necessarie per agevolare l'ingresso dei nuovi operatori nel sistema delle telecomunicazioni, si realizzò attraverso il citato decreto la revisione del territorio in aree sufficientemente estese per una migliore gestione dei cosiddetti « archi di numerazione » e anche per favorire la concorrenza con un possibile effetto sulla riduzione dei costi per i cittadini.

L'apposita commissione per la normativa tecnica sulla numerazione delle telecomunicazioni pervenne alla conclusione di arrivare al più presto ad una suddivisione del territorio in un numero di aree locali più vicine alla consistenza degli attuali distretti, nella quale quindi scomparissero via via i cosiddetti settori.

In Italia abbiamo avuto una tradizione molto particolare nella suddivisione del territorio in settori telefonici, il cui numero è storicamente elevatissimo. Il nostro impegno è volto a ridurre progressivamente il numero dei settori in modo da rendere possibile quella che è stata definita la tariffa di prossimità, vale a dire l'opportunità per gli utenti che vivono in settori contigui di poter parlare avvalendosi di una tariffa simile a quella urbana.

Vorrei ricordare che tale obiettivo richiede una sequenza di fasi, la prima delle quali fu introdotta con il citato decreto del 25 novembre 1997. In quell'occasione i settori furono accorpati in modo da ridurre a circa la metà la loro consistenza e questo fu un passo in avanti molto significativo. La seconda fase — e veniamo all'attualità di questi giorni — è in corso di realizzazione, a cura però, in base alla legge n. 249 del 1997, dell'autorità per le garanzie delle comunicazioni a cui spetta la titolarità della definizione delle nuove tariffe e quindi la conclusione del percorso che ho prima evocato. Tuttavia, possiamo affermare già ora che anche quell'accorpamento, ancorché parziale, operato nella prima fase, fu già nella sua globalità conveniente per l'utenza, trattandosi del dimezzamento, o quasi, del numero dei settori. In diverse aree del territorio italiano le chiamate interurbane furono quindi declassate a chiamate urbane, eliminando la teleselezione tra i due settori preesistenti, ridotti in molti casi già ad uno.

È un processo non semplice ed anche oneroso per i gestori telefonici, ma noi siamo particolarmente sensibili — abbiamo già avuto modo di dirlo ad altri onorevoli interroganti — ad un tema che riteniamo di grande valore sia per l'utenza sia anche per la liberalizzazione in cui crediamo profondamente. Comunque, vorrei comunicare in questa sede che il Ministero ha incaricato i propri ispettori territoriali di svolgere una attenta indagine su tutto il territorio nazionale per segnalare eventuali anomalie che possono essersi verificate o che, eventualmente, si potranno verificare in futuro, nell'ambito

della stesura del già citato decreto ministeriale del 25 novembre 1997. In questo modo è possibile sanare eventuali evidenti situazioni di sperequazione tariffaria, laddove vi fosse un mancato accorgimento nella definizione del piano regolatore, attento alle esigenze orografiche o sociali. Si tratta, ripeto, di un piano regolatore assai complesso, al quale guardiamo con molta soddisfazione perché nella sua conclusione ci riporta — anche per questa via — ad essere un paese di avanguardia in Europa.

PRESIDENTE. L'onorevole Tassone, cofirmatario dell'interrogazione, ha facoltà di replicare.

MARIO TASSONE. Prendo atto della risposta del sottosegretario che, partendo proprio dalle mie valutazioni, ha tentato di tranquillizzarci, anche se, signor sottosegretario, molto tranquilli non siamo. Mi riferisco a quanto da lei affermato sul provvedimento legislativo n. 249 del 1997 che demanda all'autorità sulle comunicazioni anche la fissazione delle tariffe. Non ci tranquillizza perché è a nostra conoscenza che questa autorità, su sollecitazione della Telecom, stia andando in direzione di un aumento delle tariffe telefoniche.

Occorre che il Governo valuti a fondo il problema anche per capire il rapporto tra il Governo e la Telecom, da sempre piuttosto strano. Quest'ultima, infatti, sembra un impero a parte, uno Stato a parte, fuori da ogni controllo, condizionamento e scelta politica. Possiamo fare tutti i provvedimenti legislativi che vogliamo (anche quello a cui lei faceva riferimento, il decreto ministeriale del 25 novembre 1997), ma non vi è dubbio che la Telecom si sottragga ad ogni tipo di controllo e, soprattutto, di stimolo di carattere politico.

Signor sottosegretario, prendo atto che vi è stata una compressione dei settori e un avvio di facilitazione per l'utenza sul piano economico; tuttavia, vi è sicuramente una strategia politica, economica di Telecom che non ci convince. È inutile

che faccia riferimento alle ultime vicende e a Rossignoli, che evidenziano continuamente l'assenza di qualsiasi tipo di controllo, di politiche da parte del Governo sull'attività della Telecom.

È necessario che il Governo avvii tutte le iniziative possibili e immaginabili; non bastano, infatti, gli ispettori che sono impegnati su aspetti particolari quali la realizzazione di provvedimenti legislativi, al fine di evitare che vi siano abusi. Ritengo che vi debba essere qualcosa di più e lo dico tranquillamente perché lei, signor sottosegretario, è costretto a rispondere su una vicenda e su situazioni che le sfuggono e sfuggiranno anche all'*authority*. Questo è il dramma vero perché si apre un conflitto molto forte. Peraltro si tratta di una storia antica, noi non abbiamo fiducia nella Telecom; ritengo che la nuova numerazione e la compressione dei settori rappresentino da parte di quest'ultima un'azione volta ad aumentare le tariffe. Ci ricordiamo di quando la Telecom, allora SIP, alterò i bilanci e, con questa scusa, chiese l'aumento delle tariffe. Si tratta di vicende che non possono essere cancellate.

Vorremmo sapere da chi è controllata la Telecom; certamente non dal Governo, né dal Parlamento e lo si evince anche dalla sua risposta, per la quale la ringrazio di cuore. Da chi è controllata la Telecom? Certamente non va nella direzione giusta ma, soprattutto, Telecom non sta sul mercato per quanto riguarda le tecnologie, a causa di scelte ed impieghi sbagliati. Ritengo che Telecom sia molto indietro rispetto ad altri paesi europei e non soltanto europei. Penso che ci siano degli equivoci, delle difficoltà di compressione, come nel caso della vicenda del dottor Sircana. Un *flash* dell'agenzia Ansa di oggi pomeriggio dà la notizia che il dottor Sircana è stato nominato direttore delle comunicazioni del gruppo Telecom. Il dottor Sircana, lo devo ricordare, è stato autorevole attivista dell'ex Presidente del Consiglio dei ministri (non intendo fare polemiche, per carità di Dio).

FORTUNATO ALOI. Attivista anche del Presidente del Consiglio!

MARIO TASSONE. Vorremmo però capire, onorevole sottosegretario, se il gruppo Telecom è privato, è qualcosa di più, fa altre cose, da chi è condizionato, quali sono gli *input*. Ritengo che questi aspetti sia giusto conoscerli; certamente, se dovessi portare la mia esperienza, quella della Calabria, come è stata organizzata da parte di Telecom l'intera area meridionale, penso che ciò non farebbe onore né all'economia né, soprattutto, all'esigenza di razionalizzare le spese. Anche l'onorevole Volontè, che sostituisco indegnamente in questo momento, avrebbe potuto portare in quest'aula tanta esperienza relativamente alla sua zona e all'intero territorio nazionale.

Detto questo, signor sottosegretario, non posso dichiararmi soddisfatto, ovviamente non per la sua risposta, in quanto lei ha dovuto, con grande solerzia e puntualità, delle quali la ringrazio, dichiarare ciò che poteva. Se posso fare una sollecitazione, ritengo che questo Governo, in favore del quale ho votato, debba svolgere nei confronti di Telecom un'azione molto più decisa e decisiva. Non si può sfuggire dichiarando che vi è l'*authority*, il gioco dello scaricabarile è antico. Quando in quest'aula molti anni fa presentavamo interrogazioni sulla Telecom, si diceva che era un gruppo privato per cui non era soggetto al controllo del Governo. Ora vi è il problema dell'*authority*. Telecom non può sottrarsi al controllo del Parlamento nel momento in cui svolge un servizio pubblico in termini monopolistici ed assolutistici; non possiamo accettare né le circostanze, né le condizioni né, soprattutto, le scelte.

Signor Presidente, ritengo che il mio parere non positivo relativamente alla materia oggetto dell'interrogazione esprima anche una sollecitazione al Governo di fare di più per quanto riguarda Telecom, per salvaguardare lo stesso prestigio del Governo e di quest'assemblea.

(Interventi nei confronti di emittenti private radiotelevisive in occasione della campagna elettorale amministrativa a Cosenza)

PRESIDENTE. Passiamo alle interpellanze Aloï nn. 2-00769 e 2-00780 e all'interrogazione Tassone n. 3-01650 (vedi l' allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 5).

Queste interpellanze e questa interrogazione, che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

L'onorevole Aloï ha facoltà di illustrare le interpellanze; conoscendolo, certamente il collega Aloï vorrà farlo.

FORTUNATO ALOI. Signor Presidente, la ringrazio per aver dato per scontato che avrei illustrato le interpellanze che, onorevole sottosegretario, riguardano episodi che si sono verificati ai primi del novembre 1997. Ciò significa che si risponde a tali interpellanze ad un anno di distanza da quegli episodi.

Di cosa si tratta? Nelle nostre interpellanze abbiamo rilevato che la campagna elettorale per l'elezione del sindaco e del consiglio comunale di Cosenza, a livello di *mass media*, si è svolta in una situazione non certamente ortodossa e trasparente. Abbiamo denunciato queste cose proprio perché, recandoci nella città di Cosenza, prendendo parte a quella campagna elettorale, abbiamo rilevato che i *mass media*, soprattutto le televisioni locali, non venivano poste in una posizione di *par condicio* (espressione che cito tra virgolette perché ci innamoriamo delle espressioni, che entrano nei nostri dizionari).

Lo schieramento che faceva capo al sindaco di Cosenza, e ovviamente alla maggioranza che aveva come riferimento il sindaco di Cosenza, anche secondo notizie di stampa (ed abbiamo avuto modo di rendercene conto proprio in ordine all'impegno delle varie emittenti locali) veniva privilegiato. Le televisioni private indipendenti, che avevano fatto una libera scelta (Teleuropa Network, Telestars e Rete Alfa) non solo venivano

poste in condizioni di subalternità rispetto alla posizione assunta da altre due televisioni nate in quella circostanza e che sostenevano in maniera molto chiara proprio le forze di maggioranza, e quindi il sindaco stesso, ma subivano anche una serie di discriminazioni che tra l'altro si esprimevano attraverso ispezioni. In questo modo venivano mortificati la *par condicio*, il pluralismo, le possibilità che in una campagna elettorale devono avere gli strumenti della democrazia, in particolare gli organi di informazione, soprattutto i *mass media* televisivi, e si creava una situazione di grande discriminazione.

Tutto ciò che si è verificato a Cosenza ha determinato reazioni. Abbiamo assistito, ripeto, ad una serie di ispezioni da parte delle autorità proposte al controllo per le quali alla fine le televisioni « libere » sono state costrette ad assumere posizioni di protesta, raccolte anche dalla stampa non solo locale.

La domanda che poniamo è la seguente. È possibile che in una democrazia, laddove i vari *mass media* — ripeto il concetto anche per me stesso — dovrebbero essere posti in condizione di poter svolgere la propria funzione, il proprio ruolo anche istituzionale — perché no? —, di supporto ai valori del libero confronto, della dialettica (che nella democrazia dovrebbe avere diritto di cittadinanza, essere *ubi consistam*), siano mortificate ed emarginate, se non demonizzate proprio alcune voci, mentre altre siano privilegiate? È questo il concetto base, al di là dei risultati sui quali certamente non esprimiamo valutazioni. Coloro i quali hanno subito continui atti ispettivi, continue azioni di demonizzazione, potremmo dire di attacco da parte di chi non ha usato gli strumenti dell'ispezione stessa nella maniera oggettiva e serena, sono stati posti in una condizione certamente non in sintonia con i principi del pluralismo e della democrazia.

A distanza di un anno si parla di questi avvenimenti, ad un anno dalle elezioni svolte in una città come Cosenza; una città che viene considerata la più sensibile, dal punto di vista intellettuale,

della Calabria. Una volta i Borboni dicevano: « I catanzaresi operanti, i cosentini pensanti ». In questa Cosenza, la città di Telèsio, che ha sempre rappresentato dal punto di vista dell'*intellegentia* (uso un termine, onorevole Guerzoni, un tempo a lei caro, ma che adesso non usa più; certamente nel nuovo corso anche certi termini sono ormai di archivio, forse di archeologia), dell'intellettualità, anche il dibattito televisivo, i termini del confronto e della democrazia passano attraverso i *mass media*. L'uso di questi ultimi, la condizione in cui i *mass media* debbono essere posti in termini di rispetto proprio del pluralismo, è un dato importante, che ha certamente i suoi riflessi ma anche sui dati elettorali.

Ecco quindi il motivo per cui noi, onorevole sottosegretario, aspettiamo da lei — io lo aspetto illustrando le interpellanze e non a caso mi sono riferito alla sua onestà intellettuale — delle risposte che facciano anche giustizia di certe situazioni che si sono create nella città di Cosenza e che, naturalmente, hanno introdotto un elemento di grande confusione e preoccupazione. Infatti il *vulnus* o i *vulnera* recati alla democrazia, anche attraverso l'uso discriminatorio dei *mass media*, vengono ad avere dei riflessi anche in una logica temporale che non si esaurisce in se stessa ma che finisce, ad un anno di distanza, per dare a noi dei motivi di riflessione e di responsabilità sotto il profilo della difesa di valori e principi a cui credo dobbiamo tutti concorrere, sia che si sieda al banco del Governo, sia che si parli dai banchi dell'opposizione.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per le comunicazioni ha facoltà di rispondere.

VINCENZO MARIA VITA, *Sottosegretario di Stato per le comunicazioni*. Ringrazio gli onorevoli colleghi perché l'opportunità di rispondere ad atti ispettivi svolti congiuntamente in quanto inerenti allo stesso tema mi permette di dialogare con molto piacere su un tema che effettiva-

mente consideriamo di grande rilevanza e delicatezza, quello della *par condicio*, della correttezza durante le campagne elettorali nell'utilizzo del mezzo televisivo.

Debbo anche aggiungere, onorevole Presidente, che gli atti ispettivi (ovviamente contano le risposte, ma anche gli scritti degli onorevoli interpellanti)...

FORTUNATO ALOI. *Scripta manent!*

VINCENZO MARIA VITA, *Sottosegretario di Stato per le comunicazioni*. ...contengono alcune informazione che mi hanno francamente colpito circa la stagione televisiva che, del resto, osserviamo tutti, non solamente a Cosenza, cioè l'indicazione di un atteggiamento da « minculpop » di chicchessia.

Vorrei ricordare quindi, molto più pacatamente, che pur essendo in presenza di un sistema televisivo certo non equilibrato nella sua componente privata, per quanto ci riguarda, non abbiamo fatto altro che applicare fedelmente la legge. In particolare, allorché durante la campagna elettorale evocata nell'interpellanza, del novembre 1997 nella città di Cosenza, vi fu una denuncia in merito ai comportamenti di talune emittenti televisive (Teleuropa, Network, Telestars e Rete Alfa) da parte dell'ispettorato competente si è applicata la procedura standard per questi casi, vale a dire l'ispezione a cura della Guardia di finanza, come prescrive la normativa. Successivamente, visto che ad essere competente è l'ispettorato territoriale (in questo caso della Calabria, così come lo sarebbe in un'altra località un diverso ispettorato territoriale), quest'ultimo, proprio per rispettare le norme sulla *par condicio*, ha provveduto allo « sbobinamento » delle cassette, riferendone gli esiti al garante per la radiodiffusione e l'editoria che allora esisteva in quanto ufficio specifico e che oggi, come lei sa, è integrato e superato dall'autorità per le garanzie nelle comunicazioni.

Ugualmente vorremmo precisare che anche le emittenti Telecittà e Teleitalia, evocate negli strumenti del sindacato ispettivo, sono state oggetto di visita ispet-

tiva omologa da parte della medesima Guardia di finanza, a seguito dell'esposto presentato, in questo caso dalle emittenti Teleuropa Network, Telestars e Rete Alfa. Anche in tale circostanza, con la stessa procedura standardizzata, gli esiti sono stati rapportati all'ufficio del garante, allora in vigore, tramite l'ispettorato territoriale della Calabria.

Siamo molto sensibili al tema della *par condicio*, riteniamo anzi che oggi sia un tema di grande attualità: le prossime occasioni elettorali, certamente, fanno sì che si debba ricominciare a pensare ad uno specifico provvedimento che migliori la legge n. 515 del 1993, che qui indirettamente ed in controluce si è evocata.

PRESIDENTE. L'onorevole Aloï ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-00769.

FORTUNATO ALOI. Signor Presidente, signor sottosegretario, lei ha fatto un po' lo storico, facendo riferimento alla cronaca di ieri per affidare alla storia di oggi e di domani ciò che si muove nella direzione della problematica che abbiamo evocato attraverso le nostre due interpellanze. Quanto all'azione ispettiva che denunciavamo, certamente, per certi versi, al riguardo *nulla quaestio*, perché essa rientra nei compiti istituzionali di chi deve giustamente accertare se esistano alcune condizioni che garantiscono il principio della *par condicio*, citato, ricitato, cucinato in tutte le salse. Il problema, però, non è questo; è invece che si è avuta la netta sensazione che si sia operata un'azione di discriminazione nei confronti di alcune televisioni che hanno agito nell'ambito della loro libertà di scelta: questa è la materia del contendere. Le televisioni in oggetto, senza che vi fossero assolutamente sollecitazioni di potere, avevano compiuto la loro scelta e si erano orientate in una certa maniera, certamente non a sostegno acritico delle forze di opposizione, tutt'altro: era una posizione accettabile o meno, ma che discendeva da una libertà di scelta.

Nel contempo, altre televisioni sono sorte in quel momento storico — natural-

mente, nessuno poteva impedirlo — a sostegno della maggioranza. Devo però dire con molta franchezza, perché mi sono affidato alla sua onestà intellettuale, in quanto ho constatato che lei non intende recitare un ruolo da « minculpop » (come sa, quello delle veline e dell'ultimo ministro Mezzasoma), che in una logica democratica del pluralismo, della libertà di scelta e di informazione, nel momento stesso in cui da parte del potere, del palazzo si va ad esercitare un'azione, non voglio dire di repressione ma quantomeno di sollecitazione in una certa direzione, si viene a rompere l'equilibrio su cui si regge la *par condicio*.

La *par condicio* è una cosa delicatissima, mi pare, laddove il principio dell'equilibrio regge fino a quando non si determinano situazioni, anche marginali, che facciano sì che la bilancia penda da una parte o dall'altra. È un problema, credo, di grande sensibilità sul piano dell'informazione, su cui la *par condicio* viene a costituire, come dicevo usando un'espressione latina, *l'ubi consistat*, il punto fermo, la struttura portante.

Rispetto a questo, è chiaro che nel momento stesso in cui lei dà lettura della « velina », non possiamo ritenerci soddisfatti. Anche noi abbiamo avuto responsabilità di Governo e qualche volta ci capitava di dover rifiutare la velina che ci preparavano gli uffici. Le posso assicurare che la sua, quella che lei ha letto, è una « velina » e non possiamo accettarla. Certo, la vicenda di Cosenza è ormai superata storicamente. È passato un anno e lei sa quante cose accadono in pochissimi giorni; la società oggi è in evoluzione o involuzione, a seconda dell'angolazione da cui si vede la vicenda umana, la storia umana. Però, è chiaro che noi siamo molto perplessi e molto preoccupati rispetto a quello che questa vicenda significa. Ripeto: al di là del fatto in sé, perché ormai può essere superato. Ma il nostro è un discorso di prospettiva, che attiene al *de iure condendo*, ad una legislazione *in fieri*. La realtà, onorevole sottosegretario, è che non possiamo ritenerci soddisfatti, malgrado il suo sforzo, del quale le diamo

atto. Indubbiamente, leggiamo tra le righe del suo intervento, perché lei dice e non dice, lascia intravedere anche situazioni, scenari diversi. *Intelligenti pauca*, noi abbiamo colto ciò che lei non dice, perché abbiamo letto il suo intervento tra le righe, tra le cose che non ci vuole dire, ma che ci fa capire. Noi abbiamo le carte in regola, onorevole sottosegretario: per noi il problema del pluralismo e della libertà è un fatto importantissimo, costi quel che costi. Le posso assicurare che da questi banchi, con una coerenza che ci distingue — ho chiamato in causa l'amico onorevole Guerzoni per le antiche battaglie che abbiamo condotto in Commissione cultura quando i confronti erano più accesi, quando i temi, anche ideologici, venivano posti in termini di confronto dialettico serrato, anche di scontro: altri tempi! — e proprio in nome di quella coerenza culturale che ci ha sempre caratterizzato, riteniamo che sia stato un grosso errore aver consentito lì a Cosenza, un anno fa, che avvenissero certe cose, perché si è determinato un *vulnus* che peserà molto — dico molto — non solo sul pluralismo, ma sul grande principio della libertà, che ha nella libertà d'informazione il suo elemento essenziale, se non principale (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. L'onorevole Tassone ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-01650.

MARIO TASSONE. Signor Presidente, ho ascoltato con molta attenzione la risposta del sottosegretario Vita a questa interrogazione ormai datata, perché risale ad un anno fa. Non c'è dubbio che il confronto che vogliamo avere in questo momento in quest'aula rappresenti un messaggio, che dobbiamo pur lanciare, perché a Cosenza, nell'aprile e nel novembre del 1997, in occasione delle campagne elettorali amministrative, vi è stato veramente un clima impossibile.

Mi rendo conto che la legge n. 515 del 1993 deve essere rispettata, ma deve esserlo da parte di tutti: avrebbe dovuto

essere rispettata da Teleuropa, da Telestars e da Rete Alfa, ma anche da tutte le altre televisioni. Ma quello che è successo a Cosenza, non una volta sola, è stata una reiterata presenza della Guardia di finanza e dell'autorità, con un intendimento persecutorio, anche di condizionamento e di intimidazione.

Non voglio indicare responsabilità per nessuno. Non ha importanza se si tratti di uno scontro fra il centro e la sinistra o fra la sinistra e la destra. Quando si debbono garantire i principi ed i valori di libertà e di democrazia non è un problema di centro, di sinistra o di destra.

Ho fatto riferimento al « minculpop »: non c'è dubbio che quel clima di intimidazione del ventennio non debba essere reiterato o riproposto sotto altre forme, magari da forze politiche che si dicono progressiste ed evolute.

Sulla questione occorre dunque tornare in termini seri. Ancora oggi, signor sottosegretario, esiste una certa « attenzione » per alcune televisioni e poca per altre. Forse la legge n. 515 del 1993 andrebbe rivista oppure il Governo dovrebbe con suoi atti amministrativi esplicitare i confini ed i limiti della disciplina.

D'altra parte in quella circostanza, onorevole sottosegretario, uno degli animatori della televisione — il consigliere comunale uscente dottor Occhiuto — è stato oggetto di intimidazioni e di persecuzioni (da parte di forze non civili, né attente né rispettose della libertà individuale) non soltanto per la sua attività televisiva, ma anche per altre attività.

Quindi la vicenda televisiva si collega ad altri episodi e a tutto un clima determinatosi nella città di Cosenza. Purtroppo in Calabria a volte c'è un clima di violenza. Questa forse è una violenza con i guanti bianchi, ma è pur sempre una forma di violenza dell'uomo contro l'uomo. Alcune volte vediamo che strutture dello Stato sono piegate ad interessi di parte, certo non attenti alle esigenze generali e soprattutto alla normativa ed alla volontà del legislatore.

Mi rendo conto, signor sottosegretario, che più di questo non ci poteva dire.

Quindi prendo atto della sua risposta. Però rimango con i miei dubbi, con le mie preoccupazioni e con le mie perplessità che ritengo legittime. Non sono i dubbi e la perplessità di una parte, ma dovrebbero essere di tutte le componenti del Parlamento e di tutte le realtà del paese. La libertà individuale, la *par condicio*, le esigenze di una convivenza civile, il rispetto sono valori irrinunciabili, per i quali non esiste relatività: o vengono rispettati e difesi giorno per giorno oppure non sono tali. Credo che un Governo democratico espressione di un Parlamento democratico, della libera scelta democratica del Parlamento e del popolo italiano, debba presidiare questi valori affinché non siano intaccati o ridimensionati.

In conclusione, pur prendendo atto della risposta la mia preoccupazione e la mia perplessità rimangono. In questo momento non posso che indirizzare al Governo le più forti sollecitazioni affinché vigili attentamente sull'osservanza di queste leggi da parte di tutti.

PRESIDENTE. L'onorevole Fino ha facoltà di replicare per l'interpellanza Aloï n. 2-00780, di cui è cofirmatario.

FRANCESCO FINO. Signor Presidente, il collega Aloï ha già esposto appieno le motivazioni delle nostre interpellanze. Confermo qui la nostra insoddisfazione per la risposta ricevuta, che deriva in primo luogo dai tempi in cui è intervenuta, pur trattandosi di un fatto così specifico.

Prendiamo atto della risposta dell'onorevole sottosegretario, che ringraziamo, anche se qualche maggiore precisazione avrebbe potuto riguardare alcuni fatti specifici.

Seppure prendiamo atto che quelle che lei ha definito procedure *standard* sono state poste in atto non solo nei riguardi di Teleuropa, di Telestars e di Rete Alfa, ma anche delle altre televisioni private, nei confronti delle quali era stata esposta una possibilità di violazione della legge n. 515 del 1993; seppure lei ci ha detto che gli esiti di tale ispezione sono stati inviati al

garante per la radio diffusione, tuttavia non ci ha detto quante sono state le indagini per un gruppo televisivo o per l'altro; non ci ha detto, soprattutto, quali sono stati gli esiti delle indagini.

Al di là di tutto questo — che tuttavia non ci consente di dichiararci pienamente soddisfatti per la risposta — sollecitiamo il Governo ad una più attenta vigilanza, in considerazione del fatto che la città di Cosenza, come gran parte della nostra nazione, sarà a breve sede di consultazioni elettorali — per il prossimo mese di aprile sono previste le elezioni provinciali — e non vorremmo che il clima cui hanno fatto cenno i colleghi si creasse nuovamente in quella occasione che, sebbene abbia rilievo provinciale, vedrà in Cosenza l'elemento principale ed essenziale.

Quindi, restiamo dell'opinione che ci sia stata una violazione della legge n. 515 del 1993 e della *par condicio* ma, soprattutto, ci auguriamo che ciò in seguito possa non avvenire più nel rispetto delle libertà richiamate da altri colleghi e alle quali io mi rifaccio appieno.

In conclusione, onorevole sottosegretario, volevamo raccomandare a lei e al Governo che lei rappresenta di vigilare maggiormente e di tenere in maggior considerazione le sollecitazioni provenienti dai parlamentari, siano esse contenute in atti di sindacato ispettivo o espresse in altro modo, per bloccare la possibilità di azioni che tendono a ledere le libertà di tutti.

(Condizioni dell'università di Catanzaro)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Tassone n. 2-00896 (*vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 6*).

L'onorevole Tassone ha facoltà di illustrarla.

MARIO TASSONE. Signor Presidente, ho presentato questa interpellanza il 10 febbraio 1998 e, onorevole sottosegretario, ho anche sollecitato una risposta ad essa con interventi in aula e scritti.

Adesso giunge ed io la ringrazio e mi auguro che possa cogliere il senso ed il significato dei problemi che ho posto con questo atto di sindacato ispettivo.

Non credo si tratti di una vicenda particolare; non credo neppure si tratti di una vicenda marginale o settoriale. Con la mia interpellanza ho posto all'attenzione del Governo una questione che mi sembra di vitale importanza.

La città di Catanzaro ha la sua università dopo dodici anni e di recente questa università — che prima dipendeva da Reggio Calabria — ha ottenuto autonomia.

Signor sottosegretario, lei ricorderà il significato degli anni settanta per la regione calabrese. Ma prima ancora ricorderà la battaglia dei giovani studenti della Calabria, che hanno lottato per il riconoscimento di un'istituzione universitaria nella propria regione.

Erano gli anni delle polemiche, da Tristano Codignola a Mancini, le polemiche e i confronti economici tra Misasi e Pucci. La Calabria rimaneva ancora il fanalino di coda per quanto riguardava l'istruzione universitaria. Le battaglie si facevano allora sul terreno dello sviluppo, perché si diceva che le università e gli istituti superiori universitari dovevano essere la grande occasione per determinare una svolta storica, epocale nei processi di maturazione e di crescita civile, morale e umana di quella regione. Attraverso la cultura e l'istruzione si doveva rompere l'isolamento ma soprattutto, attraverso un'istruzione qualificata, rompere una depressione morale e vecchi e nuovi isolamenti.

Lei ricorderà anche le vicende del 1970, le giornate di Reggio Calabria e il nuovo assetto fatto sulla carta per quanto riguardava la vicenda della regione: il consiglio regionale a Reggio Calabria, la giunta regionale a Catanzaro, la SIR a Lamezia Terme, il quinto centro siderurgico a Gioia Tauro (di cui allora si parlava), la Liquichimica a Saline e poi l'università di tipo residenziale a Cosenza.

FORTUNATO ALOI. Da lì nascono i guai della Calabria!

MARIO TASSONE. Ritengo che, se noi avessimo una memoria storica molto attenta, allora capiremmo come sono andati i fatti e il perché questa nostra realtà regionale avverte tutta la precarietà della sua vicenda, della sua situazione ed una sua assenza di prospettive. Anche l'attuale crisi della regione Calabria, che fa seguito ad altre crisi, evidenzia veramente una debolezza strutturale, civile e — mi consenta di dirlo, signor Presidente — anche culturale e politica.

Non c'è dubbio che noi abbiamo guardato a questa vicenda con grande attesa e abbiamo lottato per questa università.

Ricordo che da dirigente del movimento giovanile dell'allora democrazia cristiana, insieme ad altri giovani, inviammo migliaia di cartoline perché credevamo profondamente nell'università e ciò inteso come un fatto di rottura nei confronti dell'assistenzialismo e dell'arretratezza. Noi abbiamo fatto le grandi battaglie per l'università: il riconoscimento dell'università di Arcavacata, quella di Cosenza, e poi le successive battaglie per le altre università che sono fiorite nel territorio calabrese: l'università di Reggio Calabria, l'università di Catanzaro (in particolare la facoltà di medicina a Catanzaro).

FORTUNATO ALOI. È antichissima.

MARIO TASSONE. Le università perché si realizzano, signor sottosegretario? Per creare condizioni e sviluppo. Oppure realizziamo università per creare arretratezza o soprattutto pochezza morale?

Noi conduciamo le battaglie per rinnovare la scuola italiana. C'è una grande battaglia, oggi, per quanto riguarda la scuola, la professionalità che noi vogliamo assicurare, anche attraverso l'istruzione. Perché facciamo queste cose? Per dire che un territorio ha anche l'università, così come nel passato si conducevano battaglie per avere la caserma dei cara-

binieri o l'ufficio postale (i sindaci facevano queste battaglie proprio per mettere nel biglietto da visita la dizione: sede della pretura o sede della stazione dei carabinieri)? Le ricordo che in quest'aula abbiamo fatto le battaglie per qualificare l'istruzione superiore e dare uno stimolo, una prospettiva diversi, un respiro diverso, una dignità diversa ad un processo che la regione Calabria, al pari di altre regioni, intende perseguire. Abbiamo questa università di Catanzaro che è invece il coacervo di tutti i mali che una società può rappresentare e può esprimere e che è oggetto di un'altra mia interpellanza, alla quale faccio riferimento con la preghiera che venga recuperata per poter subito avere una risposta.

Questa università di Catanzaro, signor sottosegretario, è al centro dell'attenzione perché è pervasa da grande immoralità, da grande pochezza morale — ritorno ancora su questo aggettivo — che devono preoccupare non soltanto il Governo, il ministro e il sottosegretario dell'università e della ricerca scientifica ma tutto il paese. Questa facoltà universitaria è diventata semplicemente un « esame », dove i giovani studenti non sono garantiti da nessuno, dove non c'è una didattica, dove i giovani si laureano senza aver visto nemmeno una corsia, un letto in una corsia ospedaliera. C'è soltanto un « esame » di professori fantasmi, di ricercatori fantasmi, di un preside di facoltà ieri, oggi rettore di università, che certamente non è preoccupato del buon funzionamento dell'università stessa. E ci sono ricercatori e professori che all'università di Catanzaro vanno solo qualche giorno: sono assenti, eppure vi sono le firme delle presenze! Questo deve essere oggetto di valutazione non soltanto da parte del Ministero dell'università e della ricerca scientifica ma anche da parte dell'autorità giudiziaria. Questo l'ho messo per iscritto perché è vero che c'è l'autonomia universitaria, ma quest'ultima non può essere invocata o evocata per violare la legge e anche le norme del diritto penale.

C'è la presenza di un gruppo di professori di Napoli che si sono appropriati del territorio di quell'università, che fanno soltanto le battaglie per avere un punto in più o qualche specializzazione. Ma vi sono anche le convenzioni strane del direttore di istituto con cliniche private. Non potrebbero farlo e sono pagati dalle cliniche private! C'è una violazione della norma di legge!

Sono cose gravi quelle che ho messo in questa prima interpellanza e nella mia seconda interpellanza.

Qui non si tratta di essere in maggioranza o in minoranza, onorevole sottosegretario: qui si tratta di capire cosa vogliamo fare della Calabria, perché questa università è un'occasione di arretramento, dal momento che dove ci sono violenza e immoralità non c'è sviluppo economico. E qui ci sono violenza e immoralità, perché la gente in questo policlinico universitario di Catanzaro è anche morta (e vi sono indagini dell'autorità giudiziaria che non sono mai andate avanti) perché vi sono assenze non soltanto della didattica ma anche dell'assistenza, perché le sale operatorie non sono state attrezzate, perché c'è una dequalificazione del personale. Tutto questo con la pace dei molti buoni che forse vi sono in questa università, con la pace dei molti giovani volenterosi che vorrebbero apprendere.

Onorevole Guerzoni, quando si muore non si scherza. Quando si muore per imperizia o per « assenza di attenzione » non si scherza. E qui non stiamo scherzando, signor sottosegretario. È un fatto gravissimo!

Io non so cosa lei mi risponderà, ma se è venuto a darmi una risposta di occasione, di *routine*, una risposta rituale, noi la capiremo se chiederà ancora un supplemento di valutazione anche alla luce della mia seconda interpellanza. Questo è infatti un problema molto serio, per cui ho chiesto anche l'istituzione di una commissione d'inchiesta. Dunque, se lei signor sottosegretario ha chiesto notizie all'attuale rettore dell'università, non credo che ci siamo. L'attuale rettore dell'università è

uno dei responsabili morali dello sfascio di questa facoltà. Se il Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica è passato attraverso gli elementi di conoscenza prodotti dalle strutture universitarie, non va bene, perché le strutture universitarie non sono in condizione di fornire elementi oggettivi.

Lei sa che ci sono dei ricercatori che si trovano sempre a Londra, che non sono mai venuti a Catanzaro, e che invece compaiono come presenti all'università di Catanzaro?

Onorevole sottosegretario, in quest'aula abbiamo visto gente perseguitata per molto meno (il periodo di Tangentopoli): c'è gente che si è suicidata per molto meno! Ritengo che ci sia bisogno di un repulisti se vogliamo garantire il processo di sviluppo economico di questa regione. La struttura universitaria di Catanzaro non ha rappresentato una grande occasione per far fare un balzo in avanti alla Calabria ma, come dicevo poc'anzi, per fare un balzo indietro.

Ritengo, quindi, che ci sia bisogno di prendere provvedimenti. Ci sono stati anche concorsi fasulli: concorsi per conseguire una specializzazione nei quali i congiunti dei candidati fanno da esaminatori. Queste sono tutte cose conosciute! Ma il vero appuntamento mancato, onorevole sottosegretario, riguarda l'assenza di attenzione nei confronti degli studenti. Abbiamo un prodotto scadente non perché gli studenti siano tali, ma perché sono lasciati a se stessi. Di questa che non è un'occasione forte non si può andare orgogliosi, ma bisogna invece vergognarsene.

Nella seconda interpellanza da me presentata si denunciano cose che non si sono verificate nemmeno nella vicenda che ha riguardato l'università di Messina (quando parlo di Messina lei sa a chi mi riferisco). In questo caso il presidente della Commissione antimafia ha chiesto alcune notizie.

Signor sottosegretario, termino qui la prima parte del mio intervento. La prego, in nome anche di una vecchia colleganza che abbiamo avuto in quest'aula: se lei è

venuto — lo ripeto ancora — per darci una risposta solo burocratica, la prego di chiedere, anche in modo irrituale, un aggiornamento alla luce della mia seconda interpellanza sull'argomento. Se lei è riuscito ad avere direttamente altre valutazioni ed elementi di conoscenza sull'università potrà forse rispondere, ma non potrà giustificare chi risulta presente nonostante fosse a Londra o chi non assicura la reperibilità perché dice di venire a Catanzaro e invece sta a Napoli (mi sembra che la reperibilità non debba superare qualche ora). La prego seriamente e in maniera accorata: qui non si scherza. Le ho spiegato prima che cosa dovrebbero essere le università per noi e che cosa invece sia oggi questa facoltà dell'università di Catanzaro.

Attendo fiduciosamente una sua risposta ma soprattutto una sua decisione in merito a quanto ho detto per evitare che nella mia replica sia costretto a dire cose più pesanti di quanto ho detto nella mia illustrazione.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'università e la ricerca scientifica e tecnologica ha facoltà di rispondere.

LUCIANO GUERZONI, Sottosegretario di Stato per l'università e la ricerca scientifica e tecnologica. Onorevole Presidente, onorevoli deputati, vorrei innanzitutto precisare, quanto alla questione del ritardo nelle risposte agli atti di sindacato ispettivo, che sono a disposizione per rispondere ad essi e sono sempre venuto in quest'aula ogni qualvolta le interrogazioni, le interpellanze e tutti gli atti di sindacato ispettivo presentati dai deputati fossero stati posti all'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Non era un rilievo personale, signor sottosegretario. È l'organizzazione che forse deve essere rivista.

LUCIANO GUERZONI, Sottosegretario di Stato per l'università e la ricerca scientifica e tecnologica. Quando vengo convocato per rispondere sono qui.

L'onorevole Tassone ha ampiamente illustrato l'interpellanza all'ordine del giorno e ha fatto riferimento ad un'altra di cui non sono a conoscenza, per cui non sono in grado di dare una risposta compiuta al riguardo. È pertanto molto probabile che io deluda l'onorevole Tassone; anticipo però che non leggerò una risposta preparata dagli uffici ma risponderò sulla base di appunti che ho personalmente redatto.

Probabilmente dovremo anche chiarirci meglio riguardo ad una elusione di responsabilità che non appartiene al mio costume e dovremo intenderci su quali siano le funzioni del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica in un contesto di università configurate dalla Costituzione e dall'ordinamento universitario vigente come istituzioni autonome. Dovremo intenderci, ripeto, perché probabilmente su alcune questioni sollevate dall'onorevole Tassone io non ho competenza per rispondere, posso avere solo una mia personale opinione politica perché, come l'onorevole Tassone ben sa, le università non sono più enti vigilati dal Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica. In base alla legge n. 168 del 1989 e a tutta la legislazione successiva, le università sono istituzioni autonome e nei loro confronti, analogamente ad altri casi di istituzioni compiutamente autonome, le funzioni dell'esecutivo sono di indirizzo, programmazione e monitoraggio.

La maggior parte delle questioni richiamate dall'onorevole Tassone nella sua illustrazione, se rispondono al vero, sono competenze di autorità altre rispetto al Ministero dell'università e della ricerca scientifica.

Provo comunque a rispondere. Nell'interpellanza dell'onorevole Tassone, come risultato ampiamente dall'appassionata illustrazione che ne ha fatto, viene espressa una serie di valutazioni pesantemente negative sulla situazione dell'università di Catanzaro e sulla pregressa conduzione dei corsi di studio, con particolare riferimento alla facoltà di medicina. Viene conseguentemente chiesto al ministro del-

l'università e della ricerca scientifica e tecnologica quali iniziative intenda assumere — e per correttezza ritengo sia opportuno richiamare le precise formulazioni dell'atto ispettivo — « per accertare le condizioni reali in cui si trova l'università di Catanzaro, in particolare la facoltà di medicina ». Secondariamente « perché siano individuati gli eventuali responsabili delle carenze e insufficienze, cui si fa riferimento in premessa » e, in terzo luogo, « per individuare correttivi, anche consistenti in precisi provvedimenti ». Proverò a rispondere a questi tre ordini di quesiti.

Vorrei anzitutto ricordare alcuni antecedenti che sono ben noti all'onorevole Tassone. Fino al 1997, quindi per oltre dieci anni dal suo avvio, l'insediamento universitario di Catanzaro si è attivato ad ha funzionato come sede distaccata di Reggio Calabria. Fino a tale data quindi l'autorità preposta all'università di Catanzaro era il rettore dell'università di Reggio Calabria. Debbo altresì ricordare che l'istituzione dell'università degli studi di Catanzaro è stata disposta, non dall'attuale né dal precedente Governo, bensì dall'articolo 9 del decreto del Presidente della Repubblica 30 dicembre 1995, recante il piano di sviluppo del sistema universitario per il triennio 1994-1996. Quel piano vincolava il Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica all'istituzione di queste quattro nuove università insieme alle altre tre. Il decreto del Presidente della Repubblica del 30 dicembre 1995, sul quale si sono espresse le Commissioni parlamentari e che il precedente Governo ha ricevuto « in eredità », conteneva una decisione alla quale si è ritenuto di dover dare attuazione. Lo stesso provvedimento, all'articolo 9, disciplina il complesso iter procedurale per l'istituzione delle nuove università, iter che è stato interamente adempiuto.

Desidero richiamare l'attenzione dell'onorevole Tassone su questo punto, poi spiegherò il perché di certe risposte sul merito. Si è trattato, dicevo, di un iter complesso, interamente adempiuto e conclusosi con l'emanazione del decreto mi-

nisteriale del 29 dicembre 1997, istitutivo della nuova università, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* del 13 gennaio 1998, dopo aver acquisito — come prescriveva l'articolo 9 — il parere favorevole delle Commissioni parlamentari competenti per materia (la VII Commissione della Camera e la VII del Senato) all'istituzione dell'università degli studi di Catanzaro, nonché il parere favorevole del comitato universitario regionale di coordinamento della Calabria.

Ho richiamato la pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale* perché nella stessa sono pubblicati tutti gli atti allegati, compreso l'accordo di programma che ha portato, appunto, all'istituzione dell'università di Catanzaro. Ricordo alla memoria comune che tale accordo di programma è firmato dal ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, dal rettore dell'università di Reggio Calabria, dal presidente della giunta della regione Calabria, dal presidente della provincia di Catanzaro, dal sindaco del comune di Catanzaro e dal presidente del Consorzio per la promozione della cultura e degli studi universitari di Catanzaro.

Ho fatto riferimento all'accordo di programma perché esso è finalizzato a realizzare quel coinvolgimento di istituzioni locali, di realtà territoriali e di risorse umane, finanziarie e amministrative necessarie ad accompagnare il processo di istituzione della nuova università. Un accordo di programma, quindi, inteso non come fatto burocratico, ma finalizzato ad accompagnare il processo di « autonomizzazione » — se così posso esprimermi — dell'insediamento universitario di Catanzaro.

Lo stesso articolo 9 del decreto del Presidente della Repubblica del 30 dicembre 1995 — e vengo alle questioni che più puntualmente ha posto l'onorevole Tassone — disponeva che per l'università di Catanzaro, come per le altre tre nuove università previste dal piano triennale 1994-1996, l'istituzione avvenisse sulla base di un apposito rapporto redatto dall'Osservatorio per la valutazione del sistema universitario italiano (preciso: Os-

servatorio per la valutazione del sistema universitario italiano!). Tale rapporto è inteso ad accertare, come disponeva l'articolo 9, lo stato di fatto dell'insediamento universitario già esistente e le condizioni per la istituzione del nuovo ateneo; condizioni in termini di risorse umane, finanziarie, per la didattica, per la ricerca e quant'altro (non sto qui a ricordarle tutte perché l'articolo 9 è molto preciso nel merito).

Se l'onorevole Tassone chiede al ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica di accertare le condizioni reali in cui si trova l'università di Catanzaro, devo rispondere che questo accertamento è stato fatto da un organo, previsto da una legge dello Stato (la legge n. 537 del 1993), denominato « osservatorio per la valutazione del sistema universitario », che ha puntualmente svolto un'indagine per accertare le reali condizioni dell'università di Catanzaro, anche con sopralluoghi sul posto. Se l'onorevole Tassone avrà la pazienza di leggere il rapporto, potrà riscontrare che vengono anche indicate le persone, gli enti e le istituzioni che l'osservatorio ha interpellato sul posto nel corso di tale processo — in senso amministrativo — di verifica delle reali condizioni dell'università citata.

Siamo allora in presenza, come Ministero, di una dettagliata analisi e valutazione da parte dell'osservatorio in ordine alla situazione esistente in quell'università, secondo parametri che l'osservatorio stesso ha definito per l'intero sistema universitario italiano, parametri quindi non ritagliati su quella specifica realtà territoriale. Ci troviamo così di fronte ad un'analisi e ad una valutazione delle condizioni che venivano indicate per l'istituzione della nuova università.

Il rapporto è stato pubblicato anche sulla rivista ufficiale del Ministero dell'università e ricerca scientifica e tecnologica (n. 4 del 1997); ho il piacere di metterne una copia a disposizione dell'onorevole Tassone se questi vorrà esaminare la valutazione che l'osservatorio ha fatto. Ricordo che l'osservatorio aveva

per legge il mandato non solo di accertare ma anche di valutare le condizioni esistenti in quella università. Non posso pertanto che rimandare alla relazione dell'osservatorio nella sua completezza. Mi limito a ricordare — perché a ciò sono tenuto come rappresentante dell'esecutivo — che per quanto riguarda la facoltà di medicina il rapporto dell'osservatorio così recita testualmente: « La facoltà di medicina appare dotata di attrezzature sufficienti e può contare su un buon rapporto di integrazione-complementarietà con il servizio sanitario e quindi sul supporto degli enti locali ». È questa la valutazione contenuta nel rapporto sulla base del quale il ministro è tenuto ad emanare il decreto istitutivo dell'università.

Mi sembra di registrare un notevole divario tra le valutazioni dell'onorevole Tassone e quelle dell'osservatorio ma, così come non abbiamo, come Ministero dell'università, una funzione di vigilanza sugli atenei, non abbiamo neanche una funzione di difesa d'ufficio. In questo caso, però, ci troviamo di fronte ad un provvedimento, approvato con il parere favorevole delle Commissioni parlamentari, che ci vincola a seguire una procedura e ad emanare il decreto ministeriale istitutivo della nuova università sulla base del rapporto dell'organo tecnico istituzionalmente competente a compiere una valutazione.

Aggiungo, per completezza di informazione, che l'osservatorio richiama che — cito testualmente —: « alcuni rappresentanti degli enti locali hanno lamentato la non continua presenza in sede dei docenti ». Il rapporto prosegue: « Catanzaro rappresenta per la maggioranza dei docenti una sede di passaggio ». Non di meno — rileva l'osservatorio —: « la leva dei ricercatori può costituire un nucleo di futuri docenti stabilmente legati alla sede. È probabilmente inevitabile che questa situazione non cambi sostanzialmente per molti anni ancora, ma è questo un problema alla cui graduale soluzione dovrebbe essere fortemente impegnata la

classe docente non solo della futura università di Catanzaro ma di tutte le università della Calabria ».

Il problema che pone l'onorevole Tassone, almeno in parte, non esito a definirlo una piaga di molte delle nostre università collocate in realtà per così dire periferiche rispetto ai punti centrali del territorio e del sistema universitario.

Non di meno l'osservatorio concludeva indicando al ministro l'opportunità di riconoscere l'autonomia della sede di Catanzaro, pur consapevole — sostiene l'osservatorio nella parte finale — « che nel giungere a tale conclusioni non viene sottovalutata la piccola dimensione della sede di Catanzaro e quindi l'elevato livello dei costi unitari della formazione universitaria ed il rischio che la qualità della ricerca non arrivi agli standard auspicabili ».

Questo è il quadro che il ministero ha delle condizioni esistenti nell'università di Catanzaro, l'indicazione a riconoscerla come università, ad istituirla, come era previsto dal piano triennale 1994-1996, come università autonoma, pur nella consapevolezza che abbiamo, nel caso di Catanzaro come di altre nuove università, dei rischi insiti nella piccola dimensione di questa come di altre sedi. Peraltro occorrerà molto tempo perché la qualità della ricerca arrivi agli standard auspicabili per la piena funzionalità di una istituzione universitaria che sappiamo tutti esser tale solo quando la didattica è supportata da una efficace ricerca.

Con ciò ritengo di avere implicitamente risposto al secondo quesito. Come Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica non abbiamo poteri per individuare eventuali responsabili di carenze, insufficienze o altre lacune ben più gravi come quelle da lei segnalate. Come lei stesso ha detto, onorevole Tassone, se siamo in presenza di violazioni di legge, di norme nel codice penale, la competenza è di altra autorità, più precisamente dell'autorità giudiziaria. Non abbiamo, ripeto, il potere di vigilare sulla moralità o immoralità presente nelle istituzioni universitarie; sappiamo che c'è un

malcostume accademico diffuso, che non riguarda solo l'università di Catanzaro, per quel che concerne l'adempimento dei doveri didattici ai quali i professori universitari sono tenuti, ma la responsabilità della osservanza delle leggi è in questo caso delle autorità preposte alle singole strutture dell'ateneo: il rettore, il senato accademico, il preside di facoltà e il consiglio di facoltà. Qualora si riscontrino violazioni di legge, queste devono essere segnalate ad una autorità competente, che non è quella del Ministero dell'università.

Infine, il ministro ed io personalmente condividiamo che il problema politico è quello di far sì che per la Calabria, come per altre realtà territoriali l'istituzione di una università rappresenti, come dice l'onorevole Tassone nella sua interpellanza, una grande occasione per una realtà culturale, sociale ed economica del territorio. Condividendo, come dicevo, questo obiettivo, come Ministero — esercitando, in questo caso sì, le nostre responsabilità e le nostre funzioni — abbiamo cercato di accompagnare l'istituzione delle nuove università con una serie di interventi e di misure.

In primo luogo, il Governo si è attivamente adoperato, nella persona di chi vi parla, con la collaborazione del competente dipartimento del Ministero dell'università, per la stipula dell'accordo di programma allegato al decreto istitutivo, fatto questo — lo ripeto — non burocratico, in quanto coinvolge un impegno collettivo delle istituzioni territoriali ad accompagnare e sostenere il processo di qualificazione della nuova università. Siamo infatti d'accordo con l'onorevole Tassone: il problema è la qualificazione di un'università, in qualunque luogo essa sia, altrimenti si fallisce lo scopo stesso dell'esistenza di un'istituzione di questo genere.

In secondo luogo il Governo ha puntualmente seguito passo per passo e monitorato il trasferimento giuridico e amministrativo dall'università di Reggio Calabria delle risorse di bilancio, di personale e patrimoniali spettanti all'università di Catanzaro. Su questo posso fornire dati

certi. È stato trasferito un insieme di risorse pari a 141.504.340.133 lire, più un insieme di beni patrimoniali corrispondenti a 15 miliardi e mezzo di lire. Questo è l'insieme dei trasferimenti che abbiamo puntualmente seguito nel processo di autonomizzazione della sede staccata o decentrata di Catanzaro rispetto alla sede madre o gemmante di Reggio Calabria.

Non ci siamo limitati a questo, ben consapevoli che una nuova università per decollare ha bisogno di risorse specifiche. Quindi, pur con le scarsissime risorse di cui il ministero può avvalersi in questa situazione di ben nota difficoltà della finanza pubblica, abbiamo disposto per il 1997 una dotazione finanziaria specifica per l'avvio dell'università di Catanzaro, a valere sui fondi della programmazione del 1997, di 4 miliardi e 200 milioni. Abbiamo inoltre provveduto allo scorporo, d'intesa con l'università di Reggio Calabria e di Catanzaro, di 29 miliardi dal finanziamento ordinario dell'università di Reggio Calabria e l'abbiamo ulteriormente integrato di 3 miliardi e mezzo come dotazione finanziaria per l'università di Reggio Calabria per l'anno 1998. Questa università ha, quindi, un fondo di funzionamento ordinario, previsto ai sensi della legge n. 537, di 32,5 miliardi di lire. Questa cifra corrisponde esattamente a quanto l'osservatorio indicava come quota necessaria per il finanziamento di quella università.

Infine, ben sapendo quale sia la situazione che si è determinata nella costruzione del nuovo complesso universitario in località Germaneto, risorse per quasi 90 miliardi, facenti parte di quel primo blocco di 140 miliardi di cui ho parlato prima, erano state assegnate all'università di Reggio Calabria per la sede di Catanzaro ed il nuovo complesso universitario, ai sensi della legge n. 400 del 1987.

Per vicende legate a questioni di appalti, di mancate autorizzazioni del provveditorato alle opere pubbliche, di ricorsi e quant'altro, la costruzione del nuovo complesso universitario ha subito i ritardi ben noti. Finalmente la situazione sembra sbloccata e, proprio perché l'università

possa arrivare quanto prima ad avere realizzato, nella sua completezza, il complesso edilizio necessario per la facoltà di medicina e per la facoltà di giurisprudenza, abbiamo previsto un intervento straordinario, attraverso un apposito accordo di programma tra il Ministero e l'università di Catanzaro, che coprirà l'intera rata di ammortamento dei mutui sedicennali che l'università potrà contrarre per un totale di 107 miliardi.

Credo che più di quanto siamo riusciti a mettere in campo per creare le condizioni per un avvio positivo della nuova università, oggettivamente, non fosse possibile fare. Prevedo l'obiezione, peraltro legittima dell'onorevole interpellante, cioè che la qualità di un'istituzione universitaria non dipende soltanto dalle risorse finanziarie, ma è anche vero che una nuova università che non possa contare su una dotazione finanziaria certa per il proprio bilancio, che non possa contare (ma in questo caso abbiamo fatto sì che potesse invece contare) su risorse specifiche per l'avvio ed il consolidamento, una nuova università che non abbia le strutture edilizie, i laboratori, gli spazi di studio, le biblioteche, le aule indispensabili per l'esercizio delle funzioni della didattica e della ricerca, un'università che non abbia queste condizioni non è che possa essere o meno di qualità: è un'università che non esiste.

Abbiamo fatto, credo, quanto oggettivamente potevamo fare, utilizzando al massimo le nostre disponibilità e le nostre competenze. Il processo di qualificazione dell'università di Catanzaro, come il processo di qualificazione dell'intero sistema universitario italiano, è, come l'onorevole Tassone sa, l'obiettivo primario dell'azione del passato e del presente Governo, essendo ben consapevole che nella competizione globale del nostro paese è impegnato, in cui le nuove generazioni saranno direttamente impegnate, solo un'istruzione superiore di qualità può attrezzare il paese e le nuove generazioni.

La qualificazione di un sistema universitario e soprattutto di una nuova istituzione universitaria, però, non è cosa

che si possa realizzare in breve tempo: gli investimenti in istruzione superiore sono da tutti riconosciuti strategici, ma possono dare un frutto solo attraverso il consolidarsi di una comunità che sia di ricerca e di formazione, dove la ricerca si sviluppi e raggiunga gli standard necessari al di sotto dei quali non si ha qualità e dove la formazione raggiunga standard che sono ormai definiti a livello europeo ed ai quali vogliamo portare l'intero sistema universitario italiano.

Questo è quanto posso onestamente dire, nell'ambito delle mie competenze, in risposta all'interpellanza dell'onorevole Tassone. Prendo atto delle valutazioni personali che egli ha fatto sulla situazione dell'università di Catanzaro, ma devo dirgli — spero ne prenderà atto — che sono tenuto istituzionalmente ad attenermi alla valutazione effettuata da un organo tecnico: quello che ho riferito non l'ho acquisito da informazioni degli organi accademici dell'università di Catanzaro, ho invece riferito informazioni e valutazioni che vengono dall'unico organo per noi legittimato a compiti di valutazione, che è appunto l'osservatorio per la valutazione del sistema universitario italiano. Su queste linee ed entro questa prospettiva posso assicurare all'onorevole Tassone che siamo — e sono anche personalmente — impegnati a contribuire al disegno complessivo di qualificazione del sistema universitario italiano, in ogni forma e modo possibile, perché il processo di qualificazione della nuova università degli studi di Catanzaro possa essere accelerato.

Per le altre questioni, mi creda, onorevole Tassone, debbo dichiararmi incompetente.

PRESIDENTE. L'onorevole Tassone ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-00896.

Onorevole Tassone, le vorrei far presente che, anche se nessuno le sottrarrà il tempo di cui dispone, c'è un problema tecnico giacché occorre montare le cabine per la votazione per l'elezione di un vicepresidente prevista per le 19, e l'operazione richiede un certo tempo.